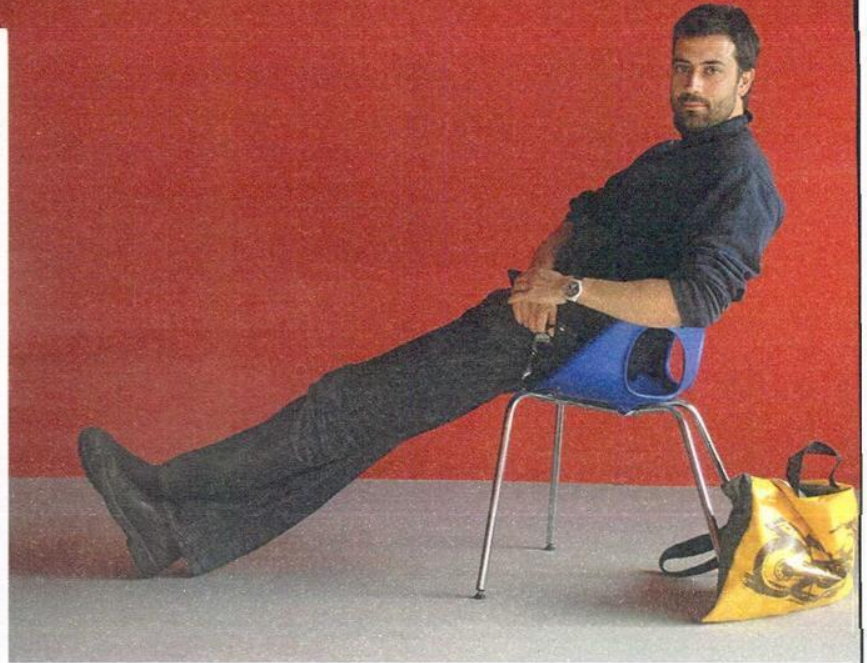


## CULTURA

Gianmaria Testa e Giuseppe Battiston. A destra: Andrea Bajani. Nella pagina accanto: Luisotti dirige l'Orchestra di Santa Cecilia



# Attenti al pitone

Monologo di Bajani. Recitazione di Battiston. Per raccontare in teatro l'Italia dei licenziamenti. Con la metafora del serpente, che quando si sveglia...

DI MONICA CAPUANI

**L'**attore, lo scrittore e il cantautore. Potrebbe essere un film di Sergio Leone, visto che il Far West oggi non è più sinonimo di rivoltelle e saloon, ma di liquidatori e diritti negati ai lavoratori: che sono i temi intorno a cui si è riunito lo strano terzetto. In più, la triade diretta dal regista Alfonso Santagata, è un drappello di "duri": l'attore, Giuseppe Battiston, è un talento debordante con una venerazione per Orson Welles; lo scrittore, Andrea Bajani, è una penna con un debole per i temi sociali; il cantautore, Gianmaria Testa, è un ex ca-

postazione-poeta che ha impugnato la chitarra per cantare insieme ai contadini tra i quali è nato, e che si è sempre rifiutato di apparire in tv.

Da questo terzetto di sodali - complici vino rosso e bollito - è nato "18.000 giorni - Il pitone". Lo spettacolo debutta l'8 febbraio al Teatro Carignano, grazie alle Produzioni Fuoriviva e alla Fondazione Teatro Stabile di Torino, primo appuntamento della rassegna sui 150 anni "Fare gli italiani. Teatro", curata da Mario Martone e Giovanni de Luna (programma completo su [www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it)). Le prime date della tournée italiana che si con-

cluderà a fine marzo sono già esaurite.

«Mi era capitato di leggere "Cordiali saluti" di Bajani, la storia di un "licenziatore", che manda cortesi e feroci lettere di licenziamento», racconta Testa: «Ho ripreso in mano un libro che amo molto, "La chiave a stella" di Primo Levi, del '74. E ho visto che in 35 anni è cambiato tutto. Da una parte c'è il protagonista di Levi con la sua fierezza di montatore specializzato di gru. Dall'altra, un mondo del lavoro totalmente sfaldato. Così, con Paola Farinetti di Fuoriviva, abbiamo pensato a uno spettacolo sul tema del lavoro».

I 18 mila giorni del titolo sono i cinquant'anni del protagonista, che resta senza lavoro e si barricata in casa. «C'è un mantra», dice Bajani, «che viene ripetuto oggi a chi va a un colloquio di lavoro: "C'è la coda fuori". Il che significa che non c'è possibilità di trattativa: o così o niente. Oggi il lavoro è una concessione. Il referendum della Fiat ha dimostrato che se siamo arrivati a questo punto è stato per un graduale processo di desensibilizza-

zione. Voltare la schiena è una condizione per poter sopravvivere psicologicamente. Se sei al tuo posto di lavoro, e il giorno dopo il collega della scrivania accanto non c'è più, vai avanti per la tua strada. La scomparsa del "noi" crea smarrimento, perché se senti la minaccia solo su di te hai più paura. Fino al punto in cui la gente non avrà più niente da perdere. Come in Tunisia».

L'impressione generale dei tre protagonisti dello spettacolo è che in Italia ormai ci sia poco da erodere. Per quanto tempo ancora i genitori potranno aiutare i figli che non riescono neanche più a trovare un primo impiego? «Qualche anno fa avevo fatto uno spettacolo su Pascoli, "A quel cielo lontano"», racconta Battiston: «Prendeva spunto da "Italy", una poesia di Pascoli sugli italiani costretti all'epoca a emigrare per cercare un impiego all'estero, dove il lavoro non mancava, ma le condizioni erano tristissime. Come quelle degli immigrati oggi da noi. Il tema mi sta molto a cuore, soprattutto perché ora è venuto meno il senso di dignità del lavoro e la forza dell'appartenenza a una categoria. Le canzoni di Testa hanno sempre avuto una forte connotazione sociale, e questo mi ha molto motivato. Quello che dice Bajani è verissimo: si è riusciti in modo subdolo a far sentire ogni lavoratore tremendamente solo. E perdere il lavoro spesso porta anche alla disgregazione della famiglia».

Si è partiti da una canzone di Testa. E da una metafora, quella del pitone, che rimane muto e immobile finché non è sicuro della sua forza e allora attacca in modo letale. Bajani ha iniziato a scrivere il monologo. Poi, però, Testa gli ha chiesto di fermarsi per poter scrivere le altre canzoni. Che poi Bajani ha inglobato nella stesura definitiva del testo. Che ha continuato ad arricchirsi quando Battiston ha cominciato a "incarnarlo".

Vedremo cosa succederà quando questo strano trio salirà sul palcoscenico per raccontare agli italiani la storia del grande tradimento del lavoro. «Noi, però, non facciamo sociologia ma teatro: raccontiamo la storia di un uomo», sottolinea Bajani. A chi sogna di rivolgersi il trio? «Vorrei che venissero gli italiani che, nonostante tutto, vivono bene», dice Battiston. «Quelli che queste cose non vogliono vederle. Quelli che non ne vogliono sapere, della parola "lavoratore". Vorrei che venissero gli uomini di cattiva volontà». ■

